

## COSA NON S'INVENTANO (I PARTITI) SUI SOLDI PER I PARTITI

DOPO I CASI LUSI E BELSITO, SONO ALMENO DIECI LE PROPOSTE DI RIFORMA DELLA LEGGE SUI RIMBORSI ELETTORALI. UN TEMA CHE HA MOBILITATO TUTTI, DAL PDL ALL'IDV. E ANCHE QUALCHE PROTAGONISTA DI TANGENTOPOLI...

di **GIAMPIERO CAZZATO**

**A**d Arturo Iannaccone va riconosciuto il dono della sintesi. Nel *tourbillon* di proposte che mirano a rimettere ordine nei bilanci slabbrati dei partiti, quella del parlamentare di Noi per il partito del Sud spicca per la brevità: un solo articolo (quattro righe) che chiede di ridurre da un euro a 0,20 centesimi per elettore il contributo che i partiti si assegnano ogni anno.

Il senatore Elio Massimo Palmizio, Pdl passato al gruppo Coesione nazionale, propone invece di obbligare i partiti ad «utilizzare le somme ricevute nell'acquisto di strumenti finanziari emessi dalla Repubblica italiana (titoli di Stato, ndr)». L'idv Massimo Donadi reclama il raddoppio della percentuale dei voti validi per maturare il diritto al rimborso dall'1 al 2 per cento. Il senatore Francesco Pionati, «per fronteggiare la spinta demagogica secondo cui tutto ciò che attiene alla vita politica è male», si spinge all'estremo sacrificio: soldi solo per chi presenta regolare fattura. Il futurista Galli vuole portare la detrazione d'imposta per le «erogazioni liberali» ai partiti dal 19 al 70 per cento. A cimentarsi con la questione pure Antonio Del Pennino, che il 15 febbraio ha presentato un disegno di legge. Negli anni 90 l'esponente repubblicano finì sotto i riflettori del processo Enimont e ne uscì col patteggiamento.

Sono più di una decina i progetti di legge presentati dall'inizio dell'anno in Parlamento. È tutta una corsa a prendere le distanze dai Lusi e dai Belsito di turno. La proposta che dà la rotta al Palazzo porta la firma dei leader di Pdl, Pd ed Udc. Di tagli, per la verità, parla poco o nulla. La parola chiave è trasparenza. Come dire, il contributo pubblico va bene, e nella stessa misura in cui è stato erogato finora, purché non finisca in case e lingotti...

Facendosi beffe degli italiani, che col referendum del 1993 si

erano espressi per l'abolizione del finanziamento pubblico, dal 1993 i partiti hanno aumentato vertiginosamente le loro entrate. Quello che era uscito dalla porta è rientrato dal portone. Dal 1996 al 2008 i «rimborsi» sono cresciuti del 1.004 per cento. Nel 1996 nelle mani dei vari tesoriери passavano 42.603.857 euro. Nel 2008 la cifra balza a 503 milioni (ma le spese documentate sono solo per 136). Intanto, dal 2001 a oggi, le famiglie italiane hanno visto il loro potere d'acquisto ridursi del 40 per cento.

Eppure il costituzionalista Gianni Ferrara mette in guardia dalla «demonizzazione» del finanziamento pubblico, che si sta traducendo nel «trionfo della tecnocrazia. È vero, nei partiti girano troppi soldi, ma la questione di fondo è un'altra: anziché produrre partecipazione democratica, queste risorse servono alla riproduzione di un ceto politico distante dal Paese». ■■

**SPESE E RIMBORSI ELETTORALI 1996-2008**



**I DATI**  
SUI RIMBORSI  
ELETTORALI  
AI PARTITI  
DAL 1996 AL 2008  
RAPPRESENTATI  
GRAFICAMENTE  
NEL LIBRO  
AUTOPSIA  
DELLA POLITICA  
ITALIANA  
DI CRISTIANO LUCCHI  
E GIANNI SINNI, EDITO  
DA NUOVI MONDI.  
LE SPESE SOSTENUTE  
PER LE CAMPAGNE  
ELETTORALI  
SONO BEN INFERIORI  
ALLE SOMME EROGATE